

Tra fanghi e piramidi

Il nuovo «Montalbano» di Andrea Camilleri

Vent'anni compiuti per il celebre commissario nato dalla penna dello scrittore di Porto Empedocle

SALVO FALLICA

SALVO MONTALBANO GIUNGE AL VENTESIMO ANNO DI ETÀ NARRATIVA (il primo romanzo con il commissario protagonista fu pubblicato nel 1994) ed Andrea Camilleri è tornato nelle librerie con un nuovo libro sul poliziotto più amato d'Italia, *La piramide di fango*, edito da Sellerio. La casa editrice Sellerio per celebrare il personaggio inventato da Camilleri sta riproponendo in edizione speciale (a blocchi di quattro e con le introduzioni di scrittori, critici ed intellettuali) tutti i romanzi montalbani. Sempre a maggio è anche stato pubblicato da Skira, nella collana «sms» un libro su *Andrea Camilleri incontra Manuel Vazquez Montalban* (un dialogo svoltosi nel 1998 al Festivalletteratura di Mantova). Poteva mancare la tanto attesa nuova avventura del commissario Montalbano? *La piramide di fango* contiene già nel titolo un mistero, il mistero legato al nuovo caso che Montalbano è chiamato a svelare. Come in altri gialli precedenti il titolo è una metafora della storia raccontata ma anche una metafora del senso cultural-filosofico del testo. Un raffinato studioso di letteratura, come Silvano Salvatore Nigro, ha più volte nelle sue interpretazioni dei romanzi montalbani, messo in evidenza la dimensione metaforica della narrativa dello scrittore di Porto Empedocle. Il nuovo romanzo gioca con la dimensione misterica dell'antico Egitto. È in realtà il mistero è doppio, sia con la metafora della «piramide» sia con quella sul «fango». La piramide è la chiave di interpretazione del testo: «Lei poco fa ha detto una parola, piramide». Ed appena più avanti: «Sa che dentro alla piramide di Cheope nessuno per lungo tempo ci è potuto entrare perché non si riusciva a scoprire l'accesso?».

Il luogo della storia è Vigàta, giorni in cui non vi

sono le bellissime immagini del mare ma forti piogge, si formano corsi d'acqua che travolgono quel che incontrano, lasciando dietro distruzioni, detriti e tanto fango. Immagini che ricordano fatti d'attualità, drammi italiani e non solo. Tornando al filo della storia, ecco il delitto che dà origine al giallo: Giugli Nicotra viene trovato morto in un cantiere, seminudo, è stato colpito da un proiettile alle spalle. Dalle tracce si comprende che l'uomo in maniera disperata, per sfuggire all'agguato, aveva cercato un rifugio in una sorta di galleria strutturata da tubi di notevole dimensione necessari alla realizzazione di una condotta d'acqua. Montalbano nonostante una forma di indolenza iniziale, come sempre riesce a concentrarsi sull'aspetto fondamentale, non si fa sviare, comprende che la chiave per risolvere il mistero del delitto sta nel mondo degli appalti pubblici. Salvatore Nigro con la sua puntualità interpretativa spiega nel risvolto introduttivo che Montalbano «è in preda ad una morbida malinconia. Pensa con tenerezza ed apprensione a Livia lontana, al loro ménage, alla mestizia che asserraglia la donna. Prevala alla fine la saggezza dell'istinto, lo scatto leonino, che gli dà esattezza di visione. Ha nella mente un 'romanzo': il 'romanzo' di un segreto, che i clan mafiosi custodiscono e occultano nella luttuosa piramide delle loro criminali macchinazioni. Capisce' che deve fare un buco nella piramide', e decapitarla". Ancora una volta per comprendere i romanzi di Camilleri occorre mettere in campo la tesi della struttura triadica dei romanzi: la storia raccontata è il primo livello; vi è poi il piano dell'analisi social-culturale, il contesto storico; vi è infine il terzo livello, il piano dell'analisi interpretativa che coincide con la riflessione filosofica, l'indagine delle verità. Il successo dei 4 lustri letterari montalbani è da rintracciare non solo nella formidabile lingua inventata, nella sua fertile fantasia, nel suo saper raccontare le storie, ma anche nella profondità della sua narrativa, nelle molteplici sfumature. Non si tratta tanto di individuare il segreto di un successo italiano ed internazionale, ma di capire gli elementi di una struttura narrativa che funziona ed avvince, di una dimensione letteraria che è saputa andare oltre la letteratura medesima, diventando multimediale.



Le sculture di Nagasawa

Le grandi installazioni scultoree dell'artista giapponese Hidetoshi Nagasawa sono esposte presso il Camusac (Museo di arte contemporanea di Cassino). «Caos vacilla» - questo il titolo della mostra curata da Bruno Corà negli spazi del collezionista Sergio Longo - resterà aperta al pubblico fino al 28 settembre.



La band genovese Ex-Otago

Musicisti e contadini decisi ad arrivare «In capo al mondo»

Sono gli Ex-Otago la band genovese che esce con un nuovo disco ed un libro: «Burrasca»

MARCO DE VIDÌ

GLI EX-OTAGO CON «IN CAPO AL MONDO» CI REGALANO IL LORO DISCO FORSE PIÙ BELLO, di sicuro quello più maturo, in cui la leggerezza cui la band genovese ci ha abituato convive con una dimensione autoriale che fino ad oggi invece mai era stata così presente. Trasformazione in parte dovuta all'abbandono del rapper (e co-fondatore della band) Alberto Argentesi, ma influenzata anche dall'urgenza di comunicare le proprie idee e speranze in un mondo migliore. In contemporanea al nuovo album esce anche *Burrasca*, un libro che racconta con foto e testi l'universo Otago. È Maurizio Carucci, cantante della band, a parlarci della nuova uscita. Riusciamo a raggiungerlo dopo una lunga giornata di lavoro nei campi.

Di lavoro fa l'agricoltore, dunque?

«Sì, sono un contadino. La mia compagna ed io abbiamo deciso di cominciare a sviluppare un nostro progetto, dopo che da una decina d'anni mi interesso di agricoltura. Lavoriamo in questa valle dell'Appennino ligure, la Val Borbera, stiamo recuperando una borgata abbandonata e in realtà vorremmo cercare di sviluppare una sorta di comunità diffusa in tutta la vallata. Produciamo ortaggi, vino biologico, viaggiamo molto a piedi. È il nostro modo per cercare di cambiare le cose».

Questa ricerca del cambiamento è un punto focale anche nel nuovo album.

«Sì. Quest'album ci rappresenta moltissimo e parte da alcune domande che ci siamo posti. Se in questo luogo stiamo bene, se questa città ci appartiene ancora. Sentiamo molto la difficoltà di coniugare una realtà metropolitana sempre più difficile da vivere e una dimensione invece più lenta, più sostenibile, legata alla natura. Ci siamo resi conto che la vera avanguardia non risiede, come tanti pensano, nella tecnologia; ma il cambiamento oggi andrebbe ricercato nel passato, in alcune pratiche da recuperare. La semplicità è una delle cose più importanti, ed è questa che va perseguita. Anche musicalmente abbiamo cercato di

esprimere tutto ciò con un approccio nuovo, che ha a che fare col tribalismo, con la selvatichezza, con un ritorno alla vita».

Il disco è infatti molto suonato, con arrangiamenti molto curati, grazie anche all'uso di strumenti particolari come il charango e l'harmonium indiano. Tutto questo lavoro emerge soprattutto dal vivo.

«Noi crediamo che il live non sia la semplice riproduzione del disco, ma sia proprio un'altra dimensione. Ai concerti cerchiamo di andare oltre il disco, evocando altri mondi, amplificando il senso delle canzoni. Riprenderemo il tour in estate, saremo a qualche festival. Faremo anche una residenza artistica ad Apricale, un borgo medievale bellissimo qui in Liguria. Per una settimana saremo ospiti dell'Atelier A, scriveremo nuove canzoni e chiuderemo con un concerto acustico, di notte».

A livello di ispirazione musicale da dove venite? Chi vi piace?

«Penso che il nostro suono sia fortemente caratterizzato da Genova, una grande pentolaccia in cui c'è dentro davvero di tutto. È una città in cui in pochi minuti passi dalla casbah dei vicoli ad architetture futuristiche, dove puoi farti il bagno al mare e dopo un'ora essere a 1500 metri in montagna. Noi siamo tutto questo. Genova poi è la città dei cantautori, per noi De André è uno dei più grandi, ma è un gigante cui è difficile stare vicino. Anche per questo cerchiamo di sperimentare dei linguaggi musicali nuovi. Come riferimenti di oggi penso ai Fleet Foxes, a Edward Sharpe and the Magnetic Zeros. Tra gli italiani stimo Le luci della centrale elettrica, soprattutto per l'immaginario che è riuscito a costruire. C'è della buona musica in giro, penso ai Dulcamara o a cantautori come Deian e Lorisoglabro. E poi i nostri concittadini En Roco».

Uno dei temi centrali di «In capo al mondo» è quello del viaggio.

«Esatto, però quello che intendiamo è un viaggio soprattutto simbolico, interiore. È un viaggio di alcune persone che cercano un mondo nuovo, un posto migliore. E decidono di costruirlo con le proprie mani. Il nostro è un invito a rimbocarsi le maniche e a schierarsi, decidere in che mondo vogliamo vivere e prendercelo. È inutile lamentarci. Ogni individuo è il primo artefice del cambiamento che vuole vedere nella società. Se aspettiamo che siano gli altri a cambiare per noi siamo fritti».